

OMELIA SANTO NATALE 2017

Carissimi fratelli e sorelle nella fede, sia presenti qui in questa splendida Chiesa del Ss. Nome di Gesù che in collegamento audiovisivo, carissime famiglie, giovani, bambini, persone anziane, ammalati, «il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi». Il Santo Natale che stiamo celebrando riscalda i nostri cuori attraverso una grande notizia: Dio si è fatto come noi, per farci come lui. La luce che ci avvolge in questa santa liturgia è immagine della verità che non lascia niente al freddo delle tenebre o alla disperazione causata dall'incertezza. Tre verbi dominano il prologo del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato: credere - abitare - testimoniare. Su questi tre verbi vorrei sostare brevemente.

Credere. Che tipo fede ci indichi il mistero del Natale è facilmente intuibile attraverso la persona di San Giuseppe. Egli è stato messo di fronte ad una situazione umanamente impossibile, con un fidanzata in attesa di un figlio non suo, un figlio - addirittura - concepito «per opera dello Spirito». Chi di noi avrebbe mai creduto ad una cosa simile? Eppure Giuseppe accetta. La sua è la fede nel senso ebraico del termine "amin" (*amen*): appoggiarsi a qualcosa di solido. Giuseppe non è un credulone, un sognatore, un ingenuo. Non vive nel mondo delle fate. E' un carpentiere che lavora sodo, risparmia, porta avanti la sua piccola azienda familiare attraverso le difficoltà e nonostante le tasse (che al tempo di Gesù erano altissime). Non c'è spazio nella sua vita per le ingenuità. E' uno che parla pochissimo e - se necessario - si alza nel cuore della notte per compiere la sua missione. La sua fede è la fede di un uomo pratico, solido, ma al contempo capace di sognare. Proprio per questo crede alla parola dell'angelo: «Non temere di prendere con te Maria, perché ciò che è generato in lei viene dallo Spirito». A chi crede Giuseppe? Al Dio di Abramo Isacco e Giacobbe, al Dio che nella storia del suo popolo ha sempre mantenuto la parola data, e le cui promesse sono più solide del legno che lavora con le sue mani. La Parola di Dio non delude, ma rimane in eterno.

Abitare. Se il Natale ci chiede una fede forte - non sempre facile - d'altra parte ci porta un dono incommensurabilmente grande: il Figlio di Dio. Noi non crediamo ad un Dio che rimane lontano, ma nemmeno ad un Dio che si colloca di fronte a noi per interrogarci o umiliarci. «Il Verbo ha posto la sua tenda in mezzo a noi» canta il Vangelo di Giovanni. «In mezzo a noi», non accanto, né di fronte. Un particolare curioso: quando San Paolo chiese a Dio di levargli la spina della carne - la sua fragilità di creatura - si sentì rispondere: «ti basta la mia grazia. La mia forza si

manifesta nella tua debolezza». Il testo greco alla lettera risulta così: «La mia forza prende dimora nella tua debolezza». Dove vuole abitare Dio? Nelle nostre virtù? Nei nostri eroismi? No: vuole piantare la tenda in quell'angolo dell'anima dove siamo più fragili, a volte impotenti. Ecco l'Incarnazione: il Verbo fa casa nella nostra piccola e fragile dimora. Forse la nostra è una casa un po' crepata, con qualche vetro rotto; certamente non un "resort di lusso". Non importa: egli la renderà piena di luce. Quella luce che è la vita degli uomini. Allora possiamo dire con San Paolo: «quando sono debole, è allora che sono forte». Maria conosceva bene le preferenze di Dio: «ha guardato l'umiltà della sua serva. Ha rovesciato i potenti di troni». Deponiamo la finta forza, le durezze, e accogliamo il Verbo proprio lì dove ci sembra che i conti non tornino mai.

Testimoniare. Cosa hanno provato i pastori ascoltando l'angelo e trovando il Bambino in una mangiatoia? Per comprenderlo dobbiamo pensare alla condizione del pastore nella Giudea del tempo di Gesù. Una condizione disprezzata dai credenti osservanti a causa dell'impurità rituale che derivava dal vivere all'aperto a contatto con gli animali. I pastori erano costantemente impuri e quindi veniva loro precluso l'ingresso al Tempio di Gerusalemme. Inoltre il dover sempre difendersi dai ladri che raziavano le greggi, li rendeva persone diffidenti e dure. Gente senza freddo agli occhi, diremmo noi! Immaginiamo dunque la meraviglia quando constatano che l'angelo aveva detto loro il vero: erano diventati i testimoni scelti della nascita del Messia tanto atteso. Proprio a loro, privi di onore, Dio faceva loro l'onore di presentare per primi il Salvatore. Quando una persona molto importante ci riceve lo raccontiamo a tutti! I pastori testimoniarono la nascita di Gesù perché erano contenti. Ecco carissimi: ogni credente è un testimone dell'Incarnazione non per le sue qualità, ma perché Dio ha scelto così. Per testimoniare la fede non basta essere preparati, o possedere una dialettica infallibile. Bisogna essere contenti. Una fede forte è sempre la fede di un uomo e una donna contenti.

Carissimi, ad imitazione del Figlio di Dio consegniamoci - come scriveva il Beato don Alberione - nelle mani sapienti di san Giuseppe e di Maria Vergine, perché il Cristo che è nato in noi per la grazia del battesimo cresca fino alla piena maturità. Santo Natale a tutti.